

**R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA**  
**FACOLTÀ DI FILOSOFIA E LETTERE**  
IN  
**MILANO**

---

**ANNUARIO SCOLASTICO**  
**1899-900**



**MILANO**  
Tip. Galli e Raimondi del Dott. Guido Martinelli  
18 — Via S. Maurilio — 18

—  
1900

# **REVISIONE SOMMARIA DEL SECOLO XIX.**



## I.

Da pochi anni a questa parte, in Italia ed in altri paesi di Europa, sono usciti parecchi lavori letterari, che per la identità generica dell'argomento si rassomigliano assai, ma per tutto il resto differiscono più o meno fra loro. Il che s'indovina a primo tratto, dal frontispizio e dalla estensione delle opere: “ *In cento anni — Il bilancio del secolo — Il pensiero del secolo — La tristezza contemporanea — Dell'odierno progresso morale e sociale — Siamo noi in decadenza? — Il secolo XIX nella vita e nella coltura de' popoli...* „ Ecco alcuni titoli di quelle stampe. Le quali hanno tutte le possibili dimensioni, dalle consuete dell'articolo di giornale a quelle dell'opuscolo, del libro, d'una serie di volumi.

Quanto, poi alla morale di siffatti discorsi, essi, benchè dissonanti in più punti, sono in sostanza

concordi. Il *bilancio*, per riferir la cosa con uno de' titoli più ripetuti, il bilancio delle felici e delle infelici condizioni della vita civile, in sul finire di questo secolo, mostrerebbe un *deficit* per alcuni, un avanzo per altri (il pareggio sembra non esser andato a' versi di nessuno); ma gli uni, dati de' tuffi nel gran mare delle tristezze, n' escono fuori alla fine gridando, come Petrarca, per rimedio a tanti mali: "pace, pace, amore, amore „; mentre gli altri, racconsolati dalle straordinarie conquiste della scienza, confidano nel venturo impero della sapienza liberale.

La voga letteraria, ora accennata, non può mettersi alla pari con certe stranezze o singolarità, per cui i francesi hanno inventato il nomignolo *fin de siècle*; entra bensì nel novero di que' fatti che richiamano l'attenzione di tutti i cultori della Filosofia Pratica. Il concorrer di molti in uno stesso intento, quasi a loro insaputa, indica sempre un bisogno comune; il quale, nel caso nostro, apparisce nato di fresco e di notevole importanza. Giudicatene voi stessi.

Tutte le pubblicazioni, rispondenti a quella voga, mirano a risolvere un problema che suona così: *il grado di civiltà, raggiunto da' popoli europei verso la fine del secolo 18<sup>o</sup>, è stato da essi perduto o sorpassato nel corso del 19<sup>o</sup>?*

Questa indagine critica, da tante parti iniziata e compiuta, rassomiglia bene al giudizio che l'educatore di sè stesso deve giornalmente fare della propria condotta; rassomiglia al bilancio morale che Beniamino Franklin redigeva, per sua norma, al termine di ogni giorno. Poichè tanto vale un secolo nella vita delle nazioni, quanto un giorno in quella degl'individui; e la giornata è perduta o spesa male, per le nazioni e per gl'individui, se l'una come l'altra non rechi un qualche miglioramento al vivere umano

V'ha di più. Il giudizio della propria coscienza, in ciascun uomo, non raggiunge la debita esattezza, se non proviene dal confronto delle azioni volontarie con un tipo di perfezione, che sia proporzionato al naturale del soggetto in tutte le corrispettive relazioni di vita. Allo stesso modo deve procedere il giudizio dell'individuo collettivo, la cui perfezione chiamasi *civiltà*. Ogni nazione deve farsene un tipo specifico, conveniente di per sè ed armonico con quello di ciascun'altra, con cui può avere relazioni di vita; e secondo un tal tipo ha da valutare le opere sue.

Ebbene, non vi pare che gli scrittori in discorso abbiano voluto essere interpreti fedeli della coscienza pubblica, non solo delle lor proprie nazioni, ma di tutte le somiglianti, come già fossero

strette insieme da vincoli sociali, o per lo meno, desiderose di cospirare ad un comune incivilimento?

Un secolo fa manifestazioni di tal genere in Europa non furono possibili, dacchè la coscienza nazionale nella maggior parte de' popoli non superava quell'infimo grado che dicesi *senso della vita*, e mancava l'aspirazione, nonchè il concetto, di una cooperazione internazionale per tutte le vie della civiltà. L'idea di una organizzazione etico-giuridica delle nazioni invano la cerchereste in Turgot ed in Condorcet, coraggiosi banditori di un progresso indefinito a sordi coetanei; ed invano la cercherete nella formula magica de' giacobini — *libertà, uguaglianza, fraternità* — che pareggiò i francesi colla ghigliottina, i popoli vicini colla guerra, *asservi* le improvvisate repubbliche, e *fraternamente* spogliolle e barattò.

Le considerazioni qui rapidamente toccate, e le annesse e connesse che non gioverebbe sviluppare, mi hanno persuaso di non esser superfluo nè inopportuno un altro tentativo di critica sull'operato de' popoli europei, al termine di questa secolare giornata; ed ho pensato che all'uopo mio bastassero pochi criteri di buon senso, insieme con una sufficiente notizia della storia contemporanea. Permettete che vi esponga per sommi capi la mia disamina coscienziosa.

## II.

Il primo criterio in proposito è il concetto più comune della civiltà, acconciamente dichiarato. Le sue note principali, come si discerne esaminando l'uso ordinario de' vocaboli corrispettivi, sono contenute nell'idea di perfezione; presa questa non già nella sua maggiore estensione, ma quale pertinenza possibile di una società politicamente organizzata. L'idea stessa, quando viene applicata a qualificare una certa persona, non ne designa propriamente lo stato primordiale, bensì il definitivo; dacchè nessun uomo nasce perfetto, anzi neppure con tutte le condizioni necessarie per divenirlo; onde con verità si distinguono le condizioni interne, dette volgarmente facoltà, dall'esteriori, che sono le facoltà de' simili e le forze della natura incosciente; cosicchè la perfezione, che alcun uomo si possa attribuire, è il pieno sviluppo della sua attività e coscienza primigenia, conseguito col regolare concorso di tutte le relative condizioni. Non punto di meno s'ha a dire della perfezione di ogni società politica, essendo ormai universalmente consentito che fra essa e l'individualità umana corra una vera somiglianza: tanto che ci bisogna una buona dose di avvedutezza per

non dare in eccessi di analogia. Così, ad esempio, non diremo il popolo essere il corpo sociale, e lo Stato l'anima; poichè le contrarie dottrine, intorno la natura di queste parti, menano egualmente ad erronee conseguenze. Basta ricordarsi del vecchio spiritualismo, che dava all'anima un impero assoluto sul corpo, per comprendere come con tale supposto si possa legittimare l'assolutismo, la subordinazione incondizionata de' governati a' governanti, l'emanazione de' diritti privati dal potere sovrano, la restrizione di tale concessione per certe convenienze, e la istituzione legale della schiavitù. Alla sua volta la dottrina de' materialisti, di vecchia e di moderna stampa, secondo cui l'anima è una funzione complessa derivante da altre funzioni organiche, capovolge la predetta genesi de' dritti e della sovranità, con questi buoni frutti: o di scacciare il dispotismo aprendo la porta all'anarchia, o di soffocare l'anarchia reintroducendo il dispotismo. È il circolo fatale delle forme politiche descritto da Platone e da Aristotele, e riservato poi da tanti; che non sarà rotto, se non quando l'opinione pubblica siasi conformata a' veri principii della costituzione politica; i quali non fanno lo Stato una superstruttura del capitalismo, nè una istituzione divina, ma l'organo della coscienza nazionale; e non fanno la nazione un'ag-

gregazione meccanica o forzata, ma unione morale di crescente composizione ed importanza: cosicchè la giustizia consiste nel consacrare l'autonomia dell'unione totale e de' singoli consociati, secondo il valore corrispettivo. Quindi si scoprono false del pari le due opposte proposizioni: *il fine de' governati ha da subordinarsi del tutto al fine de' governanti: il fine di costoro ha da subordinarsi ai fini di quelli.* Invece la subordinazione dev'esser parziale e reciproca, perchè razionalmente i fini loro sono coordinati per uno scopo comune, il perfezionamento del carattere nazionale, come parte integrante della natura umana.

I mezzi necessari per tale scopo sono le produzioni degli stessi consociati, da cui prendon la loro qualità generica; onde si dividono in cose pubbliche ed in cose private. Le prime sono le istituzioni e le opere di comune utilità. Le altre si specificano secondo la natura del lavoro dal quale provengono, lavoro industriale, o commerciale, o letterario od artistico o scientifico, o di benefica assistenza e di coltura educativa, e via dicendo. Come ognuno vede, gli annoverati mezzi si possono anche denominare condizioni dell'incivilimento, per questo che, secondo una legge della vita, i prodotti determinano per azione riversiva l'attività producente. E poichè sono condizioni

più appariscenti, vengono non di rado confuse colle primarie, che pur noi enuncieremo co' favoriti appellativi di *organismi*. Così abbiamo per necessario da una parte un organismo *sociale*, che dia ordine giuridico a tutte le attività esteriori degl'individui e delle loro libere collaborazioni: dall'altra parte un organismo *politico*, che dia ordine ed efficacia alle funzioni della sovranità, ne' limiti della retta loro destinazione.

Ma siffatta destinazione non si restringe al miglioramento della vita nazionale; giacchè nessun popolo basta a raggiungere il nobile suo fine, senza cooperare co' simili al medesimo intento. E perciò si sostiene con verità che l'organismo politico di ogni nazione ha per natura due ordini di funzioni, le une per la vita interna e le altre per la vita di relazione; le quali di per sè opposte, non vanno d'accordo, come pur debbono, se non per quelle virtù che formano l'amicizia vera de' popoli, ed apparecchiano il loro organismo etico-giuridico per tempi migliori.

Lo stesso scopo della vita comune esige che l'organismo sociale svolga liberamente una funzione generale, il cui oggetto è superiore a quello delle necessità materiali, delle ambizioni politiche, e financo delle aspirazioni puramente intellettuali; poichè l'uomo, oltre a tutto questo, sente il bi-

sogno di comunicare con enti soprannaturali, in cui crede con fervore inestinguibile. Nessuno ignora il gran discutere che si è fatto intorno a tale stato di coscienza; il quale racchiude nel suo nucleo imperscrutabile una potenza prodigiosa. È anche noto come siffatta potenza si determina e manifesta secondo le differenze di razza, di nazione, di lignaggio; e come rafforza l'unione sociale, dalla più semplice forma alla più complessa, consacrando l'autorità di chi la regge a bene comune. Infine non si dubita che il modo di concepire l'ente soprumano, oggetto della fede e del culto, corrisponde all'importanza morale e sociale delle diverse religioni: la cui storia comparativa ci mostra che quanto più l'uomo progredisce nel comprendere e nell'attuare i principii di rettitudine, da cui deriva la sua ragionevole autonomia, tanto più si allontana dalle credenze antropomorfe ed utilitarie, e s'inalza all'adorazione in ispirito e verità di Dio provvido e giusto.

Raccogliendo ora le cose discorse, è lecito asserire che la civiltà consiste nel perfezionamento della vita nazionale mediante il regolare concorso di parecchie condizioni. Quanto al criterio per discernere cotesta regolarità, basta aggiungere che tutte le condizioni debbono coordinarsi fra loro conforme alla natura e importanza di ciascuna.

Dopo ciò riesce evidente che per sapere se i popoli europei si trovino, alla fine del secolo, alquanto avanzati nel cammino della vera civiltà, bisogna vedere se tutte le condizioni, a tal uopo richieste, siansi concordemente sviluppate.

### III.

Cominciamo dalle condizioni primarie la nostra revisione. Il secolo XIX può ben dirsi un secolo di trasformazioni, e sociali e politiche, più profonde e rapide di quante altre ne mentova la storia universale. Raffrontiamo in prova i due estremi del secolo. A principio giganteggia Napoleone, che pur volendo distruggere l'opera della rivoluzione, la continua per un altro verso, col porre in atti quanto di durevole e di pratico vi si annidava. Ma indi a poco guasta la parte buona della stessa rivoluzione, con la parte perversa, la libidine del padroneggiare; e quando ei si crede vicino ad un rinnovamento dell'impero di Carlomagno, perde la corona e la libertà. I vincitori dell'*uomo fatale* se ne spartiscono nel 1815 i domini, vale a dire le manomesse autonomie de' popoli, come bottino di guerra; e la reazione illiberale non ha più freno. Da per tutto s'istituisce un governo personale sorretto da una gerarchia d'impiegati, e talvolta, da

una camarilla. L'aristocrazia agraria, ancora più ricca di quella che sorgeva dalla cambiale, predomina nella sfera dell'economia, gode i favori della Corte, gareggia di potenza cogli alti impiegati, e ne' pochi paesi che hanno costituzione alquanto rappresentativa, dispone de' comizi elettorali. La milizia, comunque arrolata, non è una forza nazionale, ma uno strumento del dispotismo. Il chiericato ha perduto quasi tutti i suoi vecchi privilegi; e sottoposto al potere laicale, entra nella numerosa schiera de' regi stipendiati. Il nuovo assetto politico e sociale, gabellato per una Restaurazione, è protetto, nell'interno de' singoli Stati, da quanti ne profitavano, all'esterno da un trattato detto per ipocrisia di Sant'Alleanza, al cui mantenimento vigila il governo austriaco coll'arte volpina di Metternich.

Ma di siffatto edificio e dell'ingegno peregrino che il teneva in piedi, ora che resta? Qualche rudero, e la storia dolorosa; giacchè l'ordine politico e sociale, persino il numero e l'estensione degli Stati europei, tutto è cangiato.

La Sant'Alleanza aveva rimestato ogni cosa a forza di due pretesi dritti - quello selvaggio dei conquistatori, ed il teocratico de' principi spodestati - conculcando due veri dritti; da una parte l'indipendenza nazionale, dall'altra la libertà pub-

blica e privata de' cittadini. Senonchè la coscienza di codesti dritti, chiusa da prima in pochi animi eletti, a poco a poco si partecipa a molti; manifesta il suo ideale in vari modi, per mezzo delle lettere e delle arti belle, delle scienze sociali, della storia e della filosofia; diviene un culto della patria e della dignità umana, una fede viva nel progresso della vita civile; e passa dall'ordine delle idee e dei sentimenti all'ordine dei fatti. Il quale ingrandisce quanto più l'osservatore risale dai casi molteplici e diversi degli agenti immediati, alla lenta e quasi predestinata cospirazione delle vere cause. Che fra queste appariscano in prima linea le cause morali, dinanzi ricordate, nessuno può con ragione revocare in dubbio; onde è lecito ritenere che, soprattutto per esse, il movimento innovatore prese due vie, correnti talvolta insieme, talora in disparte, l'una per la libertà esteriore, l'altra per la libertà interiore delle nazioni. Così, di mano in mano, si sono costituiti in stati indipendenti la Grecia, il Belgio, l'Italia, i paesi al di qua e al di là del Danubio, la Germania settentrionale, l'isola di Creta: e s'agitano i cristiani gementi tuttora sotto il giogo turco, le divulse membra della Polonia, gl'indigeni dell'Irlanda, e le nazioni diverse dell'impero austro-ungarico, le quali, non tenendosi da meno dell'affrancata

Ungheria, reclamano la loro parte di autonomia. In virtù dell'altro movimento i 18 stati, trascurando i minimi, in che ora si divide l'Europa, tutti sono rappresentativi, tranne le due teocrazie, la Russia e la Turchia; la prima delle quali mal resiste alla forza dell'esempio, e la seconda, per essere inetta a seguirlo, va scomparendo dalla Carta Politica d'Europa.

In tal modo l'altra negazione del principio di giustizia, il Dispotismo, ha ceduto il luogo alla libertà, sotto varie forme riconosciuta e consacrata.

\*  
\*\*

Le cause del doppio movimento, e degli effetti finora conseguiti, non s'ha a cercarle unicamente nelle condizioni interne de' singoli stati, ma anche nelle relazioni internazionali. Nè potrebbe essere altrimenti; dacchè sappiamo come ogni tentativo per entrare nel cammino della Libertà s'intoppava nel ferreo cerchio della S. Alleanza, e per romper una tale congiura degli oppressori occorreva una contraria degli oppressi.

Andrei per le lunghe, e oltre ai limiti dell'assunto mio, se volessi rammentarvi i vari modi con cui i liberali, di paesi e di linguaggi diversi, se la

intesero e si aiutarono a vicenda, spiando le occasioni propizie e adoperando ogni specie di mezzi.

Noterò solamente che siffatta cooperazione sarebbe riuscita minore assai del bisognevole, se la cittadella della Sant'Alleanza non fosse stata assalita, successivamente, dalle armi di due fra i maggiori contraenti, la Francia e la Prussia, nel mentre gli altri l'abbandonavano al suo destino. Ciò che poteva, sol'essa, la cospirazione dei liberali ce lo mostrano in grande le fortunate vicende del 1848, in piccolo i casi dell'insurrezione polacca del 1863. E ciò che a volta a volta occorreva, pel trionfo della buona causa, si rileva dagli effetti contrari dell'intervento francese; vittorioso quando favorì, e sconfitto quando contrariò i re combattenti pel dritto di nazionalità.

Ne seguì, per la logica de' fatti, il compimento dell'Unità italiana e dell'Unità germanica; indi, per la pace europea, una lega fra le potenze centrali che, pur dianzi nessuno avrebbe creduto possibile; ed una più strana fra la nuova Repubblica e il già aborrito Autocrata, che a' diplomatici parve adatta a ristabilire l'equilibrio e consolidar la pace d'Europa. - Veramente questa pace ha un'origine superiore all'arte acrobatica della diplomazia, e superiore alla paura di una guerra universalmente

ed oltremodo rovinosa; in quanto che oggi, per l'adozione del sistema militare prussiano, e pel continuo raffinamento de' mezzi distruttivi, i danni di una guerra generale sono incalcolabili: ma la paura non ha mai fatto savio alcuno al mondo.

Il fatto sta che oggi, più che mai, in ogni parte d'Europa il popolo è nemico della guerra; e che nessun governo vuol essere responsabile di averla provocata, sottoposto com'egli è al giudizio della rappresentanza politica; la quale, alla sua volta, sa di dover render conto al sindacato non solo de' suoi elettori, ma di tutto il mondo civile.

La seconda specie di sindacato è un'altro indizio di quella coscienza e cooperazione internazionale, che dianzi e sin da principio abbiám veduto in alto, e che perciò crescerà di potenza coll'andar del tempo. In ciò dire non mi nascondo i segni di opposto significato, che vi saranno venuti in mente; ma se li conferite per bene co' prenotati e con altri consimili, spero non terrete per fantastica la mia previsione. Con tale riserbo si dà pure un giusto valore al fatto recente del Congresso dell'Aia, il quale è parso a molti di riscontrarsi col motto oraziano: « parturient montes, nascetur ridiculus mus ». I critici, però, non hanno considerato più cose. Innanzi tratto, che in quel Congresso convennero *ufficialmente* tutti i governi ci-

vili, *moralmente* i popoli corrispettivi; cosicchè se questi fossero stati indifferenti, nè avessero favorito lungamente le associazioni private per la pace, e tutte le svariate pubblicazioni sul medesimo soggetto, probabilmente lo sbalorditivo invito di Nicolò II, o non sarebbe uscito alla luce, o avrebbe solamente esercitato l'arte diplomatica del gentile rifiuto.

Per chi poi osservi come l'intento principale della proposta adunanza implicava un riconoscimento pratico de' vincoli morali e politici, che debbono collegare i popoli della terra, evidentemente la proposta medesima era un tentativo, non mai fatto da che il mondo è mondo, di un trattato cosmopolitico. L'essersi questo conchiuso, ottenendo qualcosa del moltissimo che si desiderava, ci vieta di tenere a vile il conseguito; la cui importanza apparisce più chiara, quando si pensi che la virtù umana è un continuo accostamento all'Ideale per una serie indefinita di prove, ognuna delle quali compendia l'antecedente e prepara la successiva.

Pertanto il congresso dell'Aia farà epoca nella storia della specie, per avere iniziato l'organismo etico-giuridico delle nazioni.

Lo sviluppo di un simile organismo non sarà veramente normale, e perciò **progressivo**, se l'ege-

monia, assunta dall' Europa e dall' America sopra le genti incivili, non si conformi sempre più ai medesimi principii di umanità e di giustizia, che, per le deliberazioni del Congresso dell' Aia, la coscienza pubblica da per tutto invocava. Anche su tal punto la buona speranza è aduggiata dal dubbio, dove s'abbia l'occhio a certi modi di esercitare la pretesa egemonia, che ricordano gli usi de' barbari conquistatori. Così, nel febbraio di questo anno, dalla capitale degli Stati Uniti, fondata ad onore di un eroe della libertà ed indipendenza nazionale, il telegrafo elettrico spargeva la notizia che un esercito della democratica Confederazione aveva schiacciato la nascente repubblica delle Filippine, continuando da bravi liberatori degl'insorti la truce guerra dei vinti dominatori. Nel mese stesso la stampa quotidiana riportava un solenne discorso di lord Salisbury inteso a mostrare che gl'inglesi, per aver lecitamente invaso il Sudan già tenuto dai loro protetti egiziani, ben si arrogavano il dritto di impedire a qualunque altra potenza di porvi il piede.

Sono, some sapete, rimasugli dei vecchi tempi quando la forza mentiva il dritto: e benchè, di presente, la trista falsità ripugni al senso comune, siamo ancora lungi dal vederla praticamente cessata. Nondimeno alcuni suoi effetti, biasimati più

di altri, sono stati realmente soppressi. Chi, per esempio, negherebbe al secol nostro il vanto di avere abolito, successivamente, la tratta dei negri, la schiavitù nelle Colonie, e fin nella Russia, il servaggio feudale? La lode è tanto più meritata che, per render giustizia si tardamente, s'ebbe a vincere un accozzo formidabile d'interessi e di pregiudizi, economici, politici, religiosi, di lunga data, nonchè la renitenza o la sfrenatezza degli asserviti stessi, mal preparati alla loro liberazione.

Nè a tal uopo i governi avrebbero avuto senno e vigore sufficiente, se fossero rimasti nell'assetto imposto dalla sant'alleanza; e se, nella mutazione, la borghesia sorta dallo sfacelo della vecchia aristocrazia, avesse potuto prenderne il posto nell'ordine politico, senza promuovere un rinnovamento dell'ordine sociale sulla base dell'uguaglianza civile. Per tale necessità il movimento evolutivo delle relazioni internazionali, secondo giustizia e benignità, procedette insieme e d'accordo con quello che aveva a migliorare l'organismo interiore degli Stati Europei. Riguardiamo per poco a siffatto miglioramento.

\* \*

L'organismo in discorso, come si disse, consta di due sistemi: l'uno propriamente *politico*, l'altro

*sociale*. In proposito vi ho già mentovato le divergenti opinioni, che si svolsero in questo secolo dando origine a partiti parecchi, variamente denominati; la cui genesi ora possiamo rappresentarci ripensando a' bisogni della vita civile, che successivamente nacquero in seno della colta borghesia. Il bisogno più largamente sentito da essa in Europa si fu di partecipare alle funzioni della sovranità, contrapponendo un'altra dottrina a quella del dritto divino, ammodernata da mistici giuristi. Quindi i partigiani de' principi, fatti o rifatti *per la grazia di Dio*, si levaron contro gli ardimentosi che dicevano regnare i principi *per la volontà della nazione*: e così gli *assolutisti* attraversaron lungamente la via a' *liberali*. Quando questi ebbero ottenuta la palma, stettero uniti alcun tempo, e tanto più ne' paesi che sentivano un altro bisogno nobilissimo, la vita indipendente di nazione: ma quivi stesso, come altrove, si scissero poi pel diverso modo d'interpretare la volontà nazionale e la nuova costituzione de' pubblici poteri. Andavano d'accordo circa la forma generica dello Stato, che la fosse rappresentativa; ma gli uni, chiamati repubblicani, pretendevano che l'ufficio di sovrano appartenesse ad un personaggio eletto dal popolo ed a tempo; mentre gli altri, i monarchici, attribuivano l'ufficio stesso ad un principe *heres sui*,

giustificando in vari modi un dritto ereditario di tal fatta. Póscia i repubblicani, per influenza di certe circostanze, si sono suddivisi: i vecchi restando unitari e individualisti, i giovani divenendo federalisti, regionali e demagoghi, vaghi perciò, ultimamente, del classico *referendum*, ossia, dell'intervento diretto del popolo nelle deliberazioni legislative, come al tempo antico. I monarchici, alla lor volta, si sono ancora spartiti: da un lato i *costituzionali* che esaltano il poter regio: dall'altro i *parlamentari*, che danno il primato alla camera elettiva. Promiscuamente i monarchici ed i repubblicani riconoscono la necessità civile dello Stato e dell'autonomia nazionale; onde sono cognominati politici e *nazionalisti*. Per contrario la duplice necessità viene in più guise sconosciuta da alcune sette clericali, da' puri collettivisti, dagli anarchici in generale; e tutti meritano il soprannome di *fazioni incostituzionali ed estraneazionali*.

Per dare un giudizio passionato di siffatte dissenzioni nell'ordine pubblico, è mestieri che vi richiami alla mente l'attuale armeggio nell'ordine privato. Primo in quest'ordine, il bisogno di *associazione* cominciò a mostrarsi al tempo della Restaurazione, quando in contrapposto della dottrina giacobina o radicale, che assomigliava ad un aggregato di molecole il corpo sociale, si concepì e

si delineò la teoria dell'organizzazione cittadina. Ma la teoria sarebbe restata su' libri, se il latente bisogno di associazione non avesse trovato altre uscite per erompere ed attuarsi. La strada maestra fu aperta dall'operosità della crescente borghesia, che non lasciò intentato nessun ramo del sapere, dell'arte, dell'industria, per rifarsi dell'inazione, a cui il dispotismo la condannava, nel campo politico. L'attività umana, come quella di tutti gli esseri viventi, obbedisce alla legge naturale della cooperazione; la quale porta gli operosi a collaborare insieme per oggetti e fini determinati. E quindi si produsse in tutti i paesi civili un movimento associativo irresistibile, che prese varie forme, ora d'indole puramente nazionale, ora anche internazionale; ora di cooperazione temporanea, con speciali congressi e mostre, e corrispondenze; ora di permanente cooperazione, con laboratorii scientifici, con società letterarie, con unioni professorali, con istituti di educazione, con sodalizi di benefica assistenza, con mille specie di consorzi e compagnie, segnatamente nell'ampio giro dell'attività economica. Nè il movimento sta per finire: anzi il primo periodo propriamente divisivo, in cui prevalse la specificazione e la gara, va cedendo luogo ad un periodo d'integrazione, in cui si cerca di comporre in armonici sistemi le

associazioni affini, già troppo disgiunte, minute e scioccamente rivali.

V'ha di più. Il nuovo spirito di autonomia, che anima tutte coteste associazioni, ha riscosso l'antico spirito municipale, che i governi della Restaurazione avevano a più a più compresso, mediante il meccanismo amministrativo di origine francese e gallicamente detto *burocrazia*. Perciò, nel mentre le associazioni tendono a fare da sè col minimo d'ingerenza governativa, i municipi vorrebbero sottrarsi all'eccessiva intromissione della burocrazia; e chieggono un nuovo reggimento, meno accentrato, più adatto alle speciali differenze dell'indole paesana, delle consuetudini e de' bisogni locali, più spedito e semplice nel congegno direttivo, più ricco di guarentigie legali per gli amministrati. Questi desiderii non sono rimasti infecondi nei popoli d'Europa più energici e riflessivi; sicchè agli altri dovrebbe bastare il loro esempio, specie quello del popolo inglese, il quale gradatamente ha migliorato il vecchio sistema del *self-governement*, rendendolo, da clericale e aristocratico qual'era, laico e democratico.

Il movimento organatore, di che si discorre, sarebbe oggi più avanzato e più conforme alle leggi della vita civile, se la istituzione di ben ordinate società, nella sfera economica, avesse incontrato

minori ostacoli, per divergenza di interessi e per conflitto di passioni. Il lavoro industriale nel nostro secolo si vantaggia sull'anteriore, come oggi il lavoro a macchina su quello a mano, o il lavoro di opificio su quello di bottega. Ma coll'opificio incominciò e crebbe un'opposizione di mire e di sentimenti fra il capo ed i subalterni ed operai, che non aveva luogo nella bottega fra il mastro ed i suoi discepoli o garzoni. L'imprenditore di una industria maneggia un cospicuo capitale, o suo o d'imprestito, e come un generale comanda un esercito di mercenari. Egli, per coltura, per educazione, per tenore di vita, per riguardi sociali, appartiene all'alta borghesia, mentre i suoi salariati, abbruttiti dal lavoro automatico, viventi alla giornata e senza stabile dimora, poveri oggi e sul lastrico domani, estranei alle cure domestiche, ed agl'interessi cittadini, versano in una condizione inferiore a quella de' garzoni e de' contadini, e solo comparibile con quella de' proletari romani; alla quale certamente somiglia la cieca vita de' minatori. Lo spettacolo afflittivo di questa nuova miseria, specie nei paesi più ricchi d'industrie e di miniere, dove essa diffondevasi crescendo sempre, suscitò, per sentimento di umanità, l'indagine morale delle cause in molti studiosi di scienze sociali ed in molti letterati; che

quindi ripigliarono ad esaminare l'antica questione intorno all'origine dell'indigenza. Un tal nodo gordiano gli economisti del secolo XVIII l'avevano reciso di netto, insegnando che in generale la povertà provenisse dalle leggi naturali della convivenza umana, onde fosse inevitabile e senza rimedio. Quegli altri, invece, credettero di scoprire il capo e la coda del nodo stesso, col supporre che la povertà derivi dall'ingiusta distribuzione de' frutti del lavoro, tenuto per vera causa della ricchezza; che l'istituzione della proprietà individuale sotto forma assoluta meni, per necessità, al trasferimento del capitale, ossia de' mezzi del lavoro, in poche mani, ed allo sfruttamento de' lavoratori in pro' de' capitalisti; che per farla finita si abbia tutto a cangiare di sana pianta, con una rivoluzione inizialmente economica e per ultimo sociale. Di qui l'appellativo generico di *socialisti*, dato a coloro che su tali basi han fondato dottrine diverse e financo opposte, nonchè a' proseliti che van tentando di attuarle. La storia in proposito è lunga, nè giova un rapido cenno. Dirò solo in breve la tattica attuale degli agitatori.

Si muovono essi tra gli anarchici ed i radicali, ora piegando verso l'uno, ora verso l'altro estremo, ed ora stando nel bel mezzo. In conseguenza la tattica loro è triforme. La prima, semi-anarchica, consiste

nell'astensione astiosa da' pubblici uffici, pur fomentando dovunque e comunque lo spirito d'insubordinazione: è la tattica, in Francia, de' *blanquistes* e *allemanistes*, in Prussia de' *giovani indipendenti*, altrove di consimili sette, sempre scarse di aderenti. La seconda forma sta nel procedere, per vie legali " alla conquista del potere „ occupando nella Camera elettiva e ne' Consigli Amministrativi quanti più seggi si possa, per valersene a porre in atti il vangelo del Collettivismo: è la tattica propria de' Marxisti, che però non schifano la forma più comune. La quale consiste nell'intendersi e fare de' compromessi con altri partiti, per ottenere gradualmente tutte le riforme che si trovassero adatte a preparare l'ultimo colpo. Questa tattica, inventata in Inghilterra da' socialisti che presero nome da Fabio Massimo, è tenuta per solito da quelli del Belgio, della Germania Meridionale, della Francia, e d' altri paesi. Se dalla tattica risaliamo a' divisamenti, due ne ravvisiamo: il primo, che i socialisti chiamano *programma minimo*, contiene delle riforme economiche a favore degli operai, da ottenersi mediante il così detto socialismo di Stato. Il secondo, *programma massimo*, ritrae dalle famose categorie de' giacobini, ma prese in senso assoluto. Ad esempio, nella categoria dell'Uguaglianza, si mette accanto all'abo-

lizione già fatta de' vecchi privilegi, quella bramata della proprietà individuale, nonchè di ogni disparità legale fra l'uno e l'altro sesso. Poi, sotto la categoria della fraternità, si pareggiano giuridicamente i nazionali cogli stranieri, si vuole il disarmo con l'esterminio dell'ordine militare, si aspetta una federazione de' popoli, ben presto assomigliati fra loro dal reggimento socialistico, e s'inneggia alla pace universale.

Poco su io notava che il movimento organatore del corpo sociale è stato perturbato; e il giudizio degli avvenire discernerà quanta parte v'abbiano avuto i collettivisti, col porre a capo di tutte le condizioni del vivere civile la ricchezza, e per causa efficiente di questa il lavoro industriale. Ora aggiungerò che la perturbazione di quel movimento s'è riverberata sull'assetto politico in più modi, ma soprattutto mediante un doppio miraggio: di una libertà sfrenata, che strema il sentimento del giusto nella vita interiore di ogni popolo: e di un'assimilazione cosmopolitica, che taglia i nervi al sentimento di nazionalità, fondamento naturale della giustizia nella vita esteriore di tutt'i popoli.

I governi liberali, costretti a difendere coteste basi del civile consorzio, opposero alla marea del socialismo le dighe della legalità, alle violenze degli anarchici e degl' illusi la forza punitrice. Ma

se il prevenire è meglio del reprimere, ed i mali si hanno a curare eliminandone le cause, in tanta impresa l'azione de' pubblici poteri riesce sempre insufficiente, dove la parte sana della cittadinanza non cooperi validamente con essa. Si è fatto nulla per tal via in Europa? Non poco, di certo. Parecchi governi, come que' dell'Inghilterra, della Germania, della Svizzera, hanno stabilito un nuovo ministero destinato alla tutela permanente degli operai, ed urbani e rurali, mediante una legislazione apposita; la quale, perchè informata alle convenienze economiche generali ed a' giusti limiti delle sconfinanti pretensioni, fosse condizione effettiva di conciliazione e di pace. Il frutto intanto di simili provvedimenti, in que' paesi ed altrove, comincia a mostrarsi; e già si scrivono libri che ne danno chiara prova a quanti non sono pessimisti di professione <sup>(1)</sup>. Per giunta, da per tutto, il governo, i comuni ed i buoni cittadini han creato istituti di assistenza pel così detto proletariato, tali e tanti che ormai a' deboli, agl'infermi, agli affamati, a' derelitti, a' bisognosi di ogni età e di ogni specie, può pervenire un aiuto fraterno non avvilitivo, nè scarso. E poichè l'uomo non vive sol di

---

(1) Cfr. A. DODD. Die Wirkung der schutzbestimmungen ec. Jena, Fischer 1898.

pane, ma anche e soprattutto di alimento immateriale, si sono aperte pe' figli del povero scuole gratuite. elementari, agricole, d' arte e di mestieri, le quali a poco a poco van cessando l' oscurità lungamente favorita dal dispotismo. Ma v'è di più e di meglio. Gli stessi operai, per sentimento di libertà, han fondato associazioni proprie, di mutuo soccorso, di consumo, di credito, di produzione; poi leghe per l' aumento delle mercedi e pe' patti coll' imprenditore, anch' esse buone, se il mezzo eroico dello sciopero non fosse una spada a due tagli. Per rintuzzarla, gl' imprenditori non si sono contentati di unirsi in leghe di resistenza, ma han cercato di ovviare a' tristi effetti delle crisi economiche e del lavoro precario. Perciò hanno fabbricato per gli operai case adatte e sane, che in pochi, anni diventano proprietà de' fittuari; ed hanno istituito casse di pensioni per gl' invalidi, e premi pe' diligenti, ed altri sistemi di partecipazione indiretta agli utili dell' azienda industriale.

Molto si è fatto, voi lo vedete, per redimere la bassa gente dall' ignoranza e dall' incolpevole indigenza: ma tropp' altro resta a fare, e l' impresa apparisce ancora più ardua, dacchè le cause, specialmente della miseria, sono parecchie, nè tutte economiche siccome pensano i socialisti. Ci ha cause fisiche, racchiuse in quella disadattagine

dell'ambiente materiale alle necessità della vita umana, a cui allude la leggenda della punizione adamitica: e ci ha cause morali, come il vizio e l'imprevidenza in tutt'i gradi della scala sociale, non meno riottose e inveterate.

Pertanto la questione sociale, piuttosto che di stomaco, come suol dirsi, è di testa e di cuore; si tratta insomma di regolare, secondo giustizia e benignità, il gran movimento associativo delle forze nazionali, che (se Dio vuole) non sono tutte rivolte a' bisogni della vita fisica; nè questa si conserva e prospera senza la soddisfazione de' bisogni superiori. I collettivisti hanno scombuato la questione, esagerando l'importanza dell'attività economica. Nè il partito liberale la rimetterà in sesto, se non tornerà alla pratica di quelle virtù, che gli assicurarono la vittoria nel lungo conflitto co' re-trivi; per cui solo potrà scacciare dal suo seno la discordia, generata da gare meschine e personali, e serrate le file, procedere all'attuazione di un programma politico-sociale adatto a' nuovi tempi, perciò capace di guadagnare l'assenso, nonchè la cooperazione, di quanti amano davvero la civiltà e la patria.

Resta a vedere se queste anime elette ci sono dovunque e in buon dato; o con altre parole, se, a dispetto dei molti adoratori di Mammona, la

coscienza del giusto, che si fonda sulla retta stima delle cose, sia nei popoli europei più che mai chiara e vivace.

#### IV.

Nell'annunciarvi il soggetto del presente discorso v'ho mostrato col fatto che un discernimento etico-giuridico, similissimo alla coscienza dell'uomo retto, unisce ormai tutti i popoli europei; e credo di avervi confermato in tale induzione, adducendovi ben altri fatti, e circa il sentimento di solidarietà fra' popoli stessi, e circa il concorso loro al diplomatico congresso dell'Aia. Qualcosa di simile a quest'ultimo fatto, ma di più alto significato, è poi avvenuto nell'inatteso tramestio dell'*affaire Dreyfus*. Invano gli autori suoi e la gran massa dei perversi han cercato di sfuggire al sindacato internazionale, facendosi scudo del principio diplomatico del non-intervento. La stampa quotidiana di tutti gli altri paesi, interprete (questa volta fedele) della pubblica censura, svelava ben presto il sofisma; e continuando impavida l'ufficio suo, con un diligente esame dell'accusa e della difesa, con una critica sagace dei documenti e de' testimoni, ha senz'altro cassato la reiterata sentenza di condanna. Poi lo spirito indagativo, che segnala la coltura intellet-

tuale in questo secolo, è risalito alle cause dell'ini-  
quità commessa, e vi ha scoperto un complesso  
d'incivili passioni. Pertanto nel tribunale del mondo  
civile ai giudici del fatto si sono uniti quelli del  
diritto, e le diverse nazioni, facendo eco al loro  
solenne giudicato, hanno per sanzione aggiunto la  
minaccia di una scomunica morale. Lascерemo,  
han detto, ai francesi la Mostra a cui già tempo  
c'invitarono: non si festeggia la Civiltà presso una  
gente che ne sconosce il vero fondamento!

La giusta minaccia non è caduta in fallo. Tem-  
perata al tempo medesimo da mille voci di con-  
solazione alla vittima e di ammirazione alla sua  
donna ed ai suoi difensori, ha confortato ne' buoni  
propositi il governo francese; sicchè al male fatto  
si è in gran parte riparato, ed il resto giova sper-  
rarlo. Perciò, calmato il risentimento universale,  
gli apparecchi per la bandita Esposizione sono ri-  
cominciati; e quella sarà un ritrovo di tutte le  
nazioni laboriose, per aiutarsi con nobile gara a  
progredire, non solo nelle industrie ed in ogni altra  
parte dell'attività economica, ma nelle arti belle,  
nelle scienze pratiche, e nelle buone istituzioni.  
Così il secolo tramonta in Europa con segni op-  
posti a quelli del 1799: allora la guerra coi suoi  
orribili effetti, ora la pace promettente giorni mi-  
gliori. E l'augurio non sembra fallace, dacchè nes-

suna fra le condizioni necessarie al vivere civile oggi apparisce trasandata, e si tende a coordinarle insieme secondo la rispettiva loro importanza. A farvene chiari poche parole, in aggiunta alle cose discorse, basteranno.

..

*Ab love principium*, dicevano gli antichi, e questo consona col detto odierno: " la religione è un fattore sociale di prim'ordine. „ E come tale, essa, al pari della società, è radicalmente spontanea; non origina, nell'individuo, da riflessione e deliberazione, nel popolo dall'arbitrio de' politici e dalla furberia de' sacerdoti. Ecco una delle verità, accertate dalla modernissima storia delle religioni, che si leva contro l'opinione dominante nelle classi colte del secolo XVIII; onde poi fu possibile l'insano tentativo de' giacobini d'istituire il culto dell'Ente supremo. Ma, per un'altra verità storica, oggi si è lungi dal pensare, con certi teologi, che fra le tante religioni, attualmente professate pel mondo, una sola sia assolutamente perfetta, quindi immutevole, per avvanzar che faccia la vita intellettuale e morale delle nazioni. Con ciò non si attribuisce parità di requisiti alle diverse specie di religione, come non si sostiene una scettica indifferenza pei

fondamenti della moralità. Si ammette solo che la coscienza pia progredisce attraverso i secoli secondo la scala stessa delle forme religiose; la quale si possa fare, almeno per estrinseci criterii, valutando i pregi di ciascuna forma dalla sua efficace cospirazione al perfezionamento dell'uomo e della società. Di qui la propaganda lecita delle singole confessioni, la loro autonomia ragionevole, e la giusta libertà de' credenti: donde per ultimo, la speranza che si prepari a poco a poco la religione realmente universale, una nell'essenza e svariatisima ne' modi, com'è la intuizione dell'infinito e la natura del soggetto umano.

Il movimento religioso in Europa, nel corso di questo secolo, apparisce in sembianza di uno svariato conflitto fra le idee nuove, ora accennate, e le contrarie de' vecchi tempi; le une rappresentate da' partiti liberali, le altre da' retrogradi, e soprattutto dal clero cattolico romanamente organizzato. I sovrani della S. Alleanza, del determinare le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, fecero a sè stessi la parte del leone; ed il pontefice-re, pago del riacquistato Temporale, s'acconciò pel rimanente alla sua sorte. Così arriviamo al 1848, quando una fiumana di libertà, alla quale il buon Mastai aveva dato inconsciamente la stura, travolse in un vortice il dispotismo dei governi, il dritto storico degli

invasori, ed il patrimoniale del papato. La gran fiumana passò; non così i moventi e gli effetti più profondi, da cui provennero a mano a mano le guerre contro l'Austria, i plebisciti italiani, e la liberazione del nostro Capo, Roma.

Pio IX, presago degli eventi, cercò di premunirsi col riprovare solennemente tutte le dottrine e le istituzioni contrarie al concetto medievale della società cristiana; fra cui il pronunciato che nega all'autorità ecclesiastica il dritto di punire, coll'uso della forza, i violatori de' suoi precetti. Fece di più: con forma insolita raccolse un concilio in Vaticano, ed alla lesta seppe ottenervi una maggioranza, la quale gli cedè la potestà conciliare, e con ciò, il governo assoluto della chiesa. Tutti gli Stati cristiani protestarono, alcuni con rappresaglia; sorse lo scisma *de' vecchi cattolici*; e Pio l'infallibile morì, lasciando il pontificato in contrasto con tutti i governi civili.

Chi gli successe ne ha cambiato la tattica, non la dottrina politica, ch'è andato ritessendo in buon latino, ed ha tolto l'opposizione dell'una all'altra mediante questa massima: la chiesa, quantunque non attribuisca de' diritti a cose che non siano vere ed oneste, tuttavia non vieta all'Autorità politica di sopportare alcunchè di contrario alla verità ed alla giustizia, affin di evitare un male maggiore

e di ottenere o di conservare un bene maggiore (Enc. 1888). La tattica dunque può esser così formulata: costruire in ogni paese un partito cattolico, abbastanza forte da render desiderevole una lega con esso, e di offrirla al governo in cambio di certe concessioni. Per tal modo ha rannodato le interrotte relazioni diplomatiche; s'ha fatto grato il governo inglese, col dargli una mano nelle agitazioni dell'Irlanda; e gratissimo il governo francese, coll'ordinare ai cattolici l'accettazione della forma repubblicana; ha menato Bismark ad abolire interamente il culturkampf; ha rabbonito l'Autocrata, esortando all'obbedienza il clero polacco. Solo verso i nostri governanti tiene duro, ed all'ombra delle guarentigie adattando la sua tattica generale alla vita municipale, nonchè al movimento associativo, specie degli operai, aspetta ed agogna la dissoluzione del regno.

L'accentrazione introdotta nel reggimento della Chiesa cattolica ha, di riverbero, eccitato nelle Confessioni acattoliche il bisogno di cessare le scambievoli intolleranze, per comporsi in chiese autonome e non politiche, intese concordemente a riconciliare la fede colla scienza, il sapere colla bontà de' costumi. Quest'attitudine è più cospicua ne' popoli anglosassoni, ed in particolare negli Stati Uniti; dove quindi si potè fare il primo ten-

tativo, che si conosca, d'iniziare l'unità della fede con un Credo universale, formulato da un Parlamento (così lo dissero) di rappresentanti delle più notevoli religioni. L'adunanza si tenne in Chicago l'anno 1893 e la folla cosmopolitica, che assisteva alle pacifiche discussioni, ne presignò il costrutto col raccogliersi ogni dì a recitare divotamente l'orazione di Cristo : O padre nostro che ne' cieli stai <sup>(1)</sup>.

\*  
\*\*

La tendenza all'armonia, che abbiamo scorto nel sentimento religioso de' popoli civili, si ritrova nelle altre condizioni del loro perfezionamento. Ma qui, per risparmiarvi la noia, i miei cenni saranno più rapidi.

Si è detto e ridetto : l'anima dell'attuale civiltà è la scienza, più che mai avanzata per la sicurezza de' metodi indagativi e per le mirabili applicazioni delle sue teorie. Un tal progresso non si può mettere in forse; non così il primato assoluto del sapere sul ben fare, e nemmeno delle scienze contemplative, che studiano l'essere delle cose reali, sulle scienze precettive che ne studiano il dover essere; e peggio,

---

(1) Cfr. Max Müller, Deutsche Rundschau 1895.

l' esaltare le scienze più in fiore, che sono le sperimentali, sulle altre che più si allontanano dall'esperienza; onde gli uni han gridato " crisi della Metafisica, crisi della morale speculativa „, e gli altri di rimbecco " bancarotta della scienza „. Sono effetti della division di lavoro in menti anguste ed animi ambiziosi. I veri scienziati riprovano siffatte esorbitanze; e come richieggono che la filosofia si fondi sui dati di tutte quante le scienze, così bramano un sistema di morali discipline che esprima l' ideale veramente pratico, l'idea direttrice del miglioramento umano in tutte le naturali relazioni di vita.

Ripetiamo dunque più esattamente l'avviso comune: l'anima della civiltà europea in questo secolo è bensì la scienza, ma intesa per tutti i particolari ordini di cognizioni accertate, nel campo teoretico e nel pratico, che tendono ad un accordo supremo. Il quale in due modi si ravvisa. A riguardo dell'*oggetto*, dicendo che si cercano le fonti del Reale per assorgere alle fonti dell'Ideale, e queste per quelle, nel puro conoscibile e nell'operabile <sup>(1)</sup>. Poi in riguardo del *soggetto*, dicendo

---

(1) Circa questa tendenza conciliativa, che attualmente si mostra negli scienziati, v. Posada *Théories modernes* ecc. pag. 18 sq.

come oggi gli scienziati tengono per sè la critica positiva, che mena al ritrovamento e accertamento della verità, e lasciano a' dilettanti la critica negativa, che porta, per la teoria, allo scetticismo, per la pratica al pessimismo.

Se al detto modo la scienza è l'anima dell'odierna civiltà, si può prevedere quale influenza abbia ella esercitato sulla coltura e sulla produzione dell'Arte. Innanzi tratto troviamo, in ciascun ramo dell'Arte, presso all'artista una folla di Aristarchi, e per lo più lui stesso critico e chiosatore delle opere sue, qual fu Dante, l'altissimo poeta della riflessione cristiana. E poichè ogni critica ha da essere ragionevole, si son cercati ripetutamente i principii regolatori per le singole Arti, ed i superiori per tutte; cosicchè l'Estetica, apparsa in sul finire del secolo 18.<sup>o</sup>, è stata rifatta ed accresciuta nel nostro, secondo le vedute di tutte le scuole filosofiche, dalle ontologiche e speculative de' primi 50 anni alle psicologiche ed empiriche del tempo posteriore.

Questa supremazia assunta da' critici, ed in conseguenza dagli storici dell'Arte, congiunta alle esigenze del pubblico erudito, ha tarpato le ali all'inventiva in più rami dell'Arte. Così in Architettura, dove ogni secolo ebbe stile proprio, il nostro ne manca: gl'imita tutti, gli unisce e adatta alla

meglio, ristaura i vecchi edifici. Similmente, nell'Arte Ornamentale e decorativa, che s'applica a molti prodotti industriali, appaiono le forme di tutti i tempi e di tutti i paesi, raramente una trovata geniale che annunci la fine del periodo imitativo. Poi in letteratura, al diffondersi del gusto per la severa storia, alcuni generi a questa attinenti sono periti, o vanno scomparendo: così l'epica e la tragedia, così il romanzo storico e il dramma corrispettivo.

D'altra parte la disparità delle vedute filosofiche intorno alla natura del bello — chi lo confondeva col vero, chi col bene, chi da entrambi lo separava — divise gli artisti in campi avversi; quali dicendosi realisti, quali idealisti, e presso a questi gli austeri ed i mistici, presso a quelli i voluttuosi e gl'increduli; che si combattono ancora a scapito del buon gusto.

Per colmo di scompiglio, il principio della relatività, malinteso nell'ordine dell'investigazione scientifica, è stato peggio inteso nell'ordine dell'invenzione estetica; tanto che ora non pochi, facendola da superuomini, spacciano per bellezze pellegrine le frenesie del loro cervellaccio.

Ad onta di tutto ciò, se tengasi l'occhio alla genialità delle produzioni nelle Arti maggiori (fra cui la Musica primeggia) ed all'influenza scambie-

vole di tutte, ed alla gara internazionale degli Artisti, non si erra affermando in generale che l'Arte, nel secolo della scienza e della grande industria, ha colto nuovi aspetti del Bello, e adempito tanto quanto al suo nobile ufficio. Perciò al presente riesce oziosa la ribattuta questione, se l'Arte debba essere autonoma o subordinata, chi disse alla scienza, chi alla morale e financo alla politica. Gli artisti di talento l'hanno risolta col fatto, ogni volta che hanno individuato al vivo un movente ammirevole della simpatia universale, senza filosofare nè predicare, rispettando solo le leggi del verosimile e dell'onesto.

Ma superiore all'arte di trasfonder ne' fenomeni naturali la vita dello spirito, è l'arte di formare l'organismo invisibile dello spirito stesso, l'arte detta comunemente Educazione. È dessa progredita nel secolo nostro? Parrebbe di sì, quando l'arte s'avesse a considerare unicamente come precettiva, sempre più ragionata, e quindi ridotta a teoria generale; poi vi s'aggiungesse un certo aumento nella diffusione della rispettiva cultura; giacchè, per ambedue i riguardi, il secolo XIX entra innanzi a tutti gli altri. Solo si avrebbe ad osservare che la scienza dell'educazione risente di quel dissidio dottrinale più volte notato; per cui, nel designare il conveniente sviluppo.

delle attitudini primigentie, chi esagera l'una, chi l'altra, e pochissimi indovinano il modo di armonizzarle rettamente. Le diverse esagerazioni sono raccolte in alcune sentenze a notizia di tutti. Eccole: l'uomo tanto può quanto sa: i migliori pensieri vengono dal cuore: voler è potere: la sanità della mente dipende dalla salute del corpo, la vigoria del volere da quella de' muscoli, il destino de' popoli dal loro modo di alimentarsi <sup>(1)</sup>. Nondimeno il principio dell'armonia pratica è comunemente riconosciuto, come si pone a scopo dell'educazione in generale la formazione del carattere onesto nell'individuo semplice e nel collettivo. Ora questo accordo modera grandemente i mentovati dissensi, sicchè un nuovo onore del secolo sarebbe il progresso dell'Arte educativa, se questa, come condizione dell'incivilimento, consistesse nella teoria senza le sorprese della pratica, od assai più ne' precetti che nella perizia di attuarli. Intorno di che io ascolto lamenti infiniti da tutte parti; e so che molti genitori affidano i figliuoli a certi istituti illiberali, per l'unico motivo che li credono capaci di temperar l'animo degli alunni.

---

(1) Quest'ultima proposizione è di Brillat Savarin, nella sua *Phys du Goût*.

Non ci esca, però, di mente che l'attività educatrice è il più complesso distintivo dell'umanità; onde il problema del suo organamento riesce oltremodo difficile, e richiede altri secoli di studi e di prove per essere, in teoria ed in pratica, interamente risoluto. L'aver in teoria aumentato il patrimonio degli avi, e l'aver in pratica tolto i limiti arbitrari; donde è sorta una gara proficua tra gl'istituti pubblici ed i privati, tra il magistero ecclesiastico ed il laicale, con crescente partecipazione de' ricchi e degl'intelligenti all'opera stessa; tutto questo è merito non piccolo della vecchia Europa e de' suoi rampolli americani.

\*  
\* \*

Come questa vecchia ha speso la sua giornata secolare credo di averlo ormai dinotato, per quanto si poteva rappresentare con rapidi cenni un soggetto così ampio e complesso. Anzi, se i criterii costantemente seguiti nell'abbozzata revisione vi son parsi giusti, spero converrete meco che l'Europa si trova non già nella vecchiaia, quale simbolo di debolezza e di decadenza, ma nell'inizio della maturità, simbolo di vigoria e di progresso. In vero, dove sono in lei i segni di debolezza, a co-

minciare dalla vita fisica, quando è certo che ella in 100 anni ha duplicato la sua popolazione, aumentando in proporzione la propagine coloniale e questo ha fatto, specialmente, coll'accrescere e migliorare i mezzi di sostentamento, di preservazione igienica, e di cura medicinale? Un altro segno sarebbe l'ingardaggine: ma nel contempo, col lavoro guidato dalla scienza, ella si è tanto arricchita, che al presente dispone di un capitale due volte maggiore di quello pervenuto a lei dal risparmio di tutti i secoli anteriori <sup>(1)</sup>.

Si dirà forse, riguardandosi alla vita morale della società, che siffatta ricchezza sia foriera di corruttela e di decadenza, secondo un'antica osservazione non mai smentita, anzi rafferzata dalle sentenze di parecchie religioni, che predicano la povertà volontaria come sublime virtù? Veramente di tale sublimità i sacri accattoni non hanno dato bella prova; e l'osservazione degli antichi si atteggiava alla loro società, che teneva a vile il lavoro manuale e per necessaria istituzione la schiavitù. D'altra parte non è l'uso ragionevole, bensì l'abuso, che deturpa la ricchezza; ed intorno a ciò ogni esatto osservatore avviserà che nel secolo della

---

(1) Cfr. Seignobos, *Hist. de l'Europe contemp.* C. 22.

grande industria l'accresciuta ricchezza sia stata dove bene e dove male adoperata, ma che insomma il buon uso abbia di gran lunga superato l'abuso. Ne fanno vistosa testimonianza le opere gigantesche, come il canale di Suez e quello in costruzione dal Baltico al Mar Nero, come i trafori delle Alpi, la ferrovia transiberiana, la vastissima rete telegrafica, onde si accelerano mirabilmente le comunicazioni internazionali; senza dire degli analoghi lavori, che agevolano ne' singoli paesi le relazioni commerciali, le amministrative, le politiche e le morali. Oltracciò tornici in mente che la ricchezza è pure servita all'Europa per isvolgere e migliorare gli organi della coltura intellettuale, gl'istituti educativi, le molteplici forme dell'assistenza pubblica, e specie della privata, che all'occasione ha oltrepassato i confini delle singole nazioni per soccorrere altrove la gente colpita dalle cieche forze della natura. Se un simile buon uso della ricchezza fosse stato apparente o scarso, le fonti della stessa ricchezza, per difetto di sapere e di probità, si sarebbero ben presto inaridite, stremandosi con esse il capitale, che invece venne di tanto accresciuto.

Anche per questo verso rendesi aperto che le condizioni dell'incivilire sono di per sé connesse intimamente, e che tali non si mantengono nel fatto,

se non siano attuate secondo la relativa loro importanza. Ora, poichè l'Europa, nel corso di questo secolo, ha mostrato virtù bastevole a tant'uopo si può di bel nuovo conchiudere che oggi ella si trova in istato di vero progresso. Se altri annaspando credono il contrario; come quel vecchio brontolone di Tolstoi, il qual non rifina di maledire e disprezzare tutte le moderne istituzioni di civiltà; hanno per lo meno il torto di guardare le cose da un lato solo, e divisamente, come chi giudica un'opera artistica dalle imperfezioni de' minuti particolari, non già dalla viva bellezza del tutt'insieme.

Lo stesso criterio devesi applicare all'esame, che voglia farsi, di quanto ciascun paese europeo abbia contribuito al comune incivilimento: e tale avvertenza basti.

Ma non posso trascurare una domanda che in proposito vi sarà sorta nell'animo: quale parte la patria nostra ha tenuto nel generale progresso? Teodoro Mommsen ultimamente, qui in Milano, ad una simile domanda rispondeva: " dall'Italia si aspettava di più „. E il rimprovero sarebbe stato giusto, se avesse soggiunto: più di quanto essa ha fatto in rispondenza alle sue grandi imprese, la rivendicazione del diritto di nazionalità, e l'abolizione della teocrazia. Or' questo di più da voi si

aspetta, giovani valorosi; e voi non tradirete le comuni speranze, se come i vecchi patrioti combatterete sotto l'antico vessillo d'Italia, in cui i romani scrissero: *buon senso e attività in tutto e per tutto.*

PROF. GAETANO JANDELLI.

---